

MISCELLANEA  
DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

LX

---

GIUSEPPE TOMASSETTI  
A CENTO ANNI DALLA MORTE  
E LA SUA OPERA  
SULLA CAMPAGNA ROMANA

a cura di

LETIZIA ERMINI PANI E PAOLO SOMMELLA

CONVEGNO DI STUDI

Roma, 6-7 dicembre 2011

ROMA

PRESSO LA SOCIETÀ

ALLA BIBLIOTECA VALLICELLIANA

---

2013

Copyright ©2013

Società Romana di Storia Patria  
Piazza della Chiesa Nuova, 18 (Biblioteca Vallicelliana)  
I-00186, Roma

[www.srsp.it](http://www.srsp.it)

e-mail: [segreteria@srsp.it](mailto:segreteria@srsp.it)

ISBN 978-88-97808-40-4

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without the prior permission of the publisher.

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi.

## SOMMARIO GENERALE

RITA D'ERRICO <i>La riflessione storiografica di Giuseppe Tomassetti sulla bonifica dell'Agro Romano . . . . .</i>	pag. 1
GIOVANNI MARIA DE ROSSI <i>Giuseppe Tomassetti fra topografia antica e topografia medievale . . . . .</i>	» 11
CRISTINA CARBONETTI <i>Giuseppe Tomassetti e le fonti scritte . . . . .</i>	» 31
LUISA CHIUMENTI <i>Giuseppe Tomassetti a cento anni dalla morte e la sua opera sulla Campagna Romana . . . . .</i>	» 49
FERNANDO BILANCIA <i>Materiali e metodologia nella ricerca storica della Campagna Romana di Tomassetti . . . . .</i>	» 59
ELISABETTA MORI <i>Ritratto inedito di Giuseppe Tomassetti archivista . . .</i>	» 115
SUSANNA PASSIGLI <i>La svolta del "Tomassetti": la sua Campagna Romana come cerniera fra topografia descrittiva e topografia storica . . . . .</i>	» 133

FRANCESCA ROMANA STASOLLA <i>Temi e metodi della topografia medievale nella Campagna Romana</i> . . . . .	pag. 159
SANDRO CAROCCI - MARCO VENDITTELLI <i>Proprietà fondiaria, organizzazione produttiva e società cittadina (secoli XII-XIII). Un percorso di ricerche, da Tomassetti ad oggi</i> . . . . . »	183
LAURA ASOR ROSA - PAOLA ROSSI <i>Cento anni di storia del territorio: la Campagna Romana e Tomassetti, la Carta dell'Agro romano e noi</i> . . . . . »	203
<i>Indice dei nomi e dei luoghi</i> . . . . . »	227

CRISTINA CARBONETTI

## GIUSEPPE TOMASSETTI E LE FONTI SCRITTE <sup>(1)</sup>

A chi sfoglia i volumi de *La Campagna Romana* – l’opera sicuramente più nota, più citata e più commentata di Giuseppe Tomassetti come il titolo stesso di questo nostro convegno sta a dimostrare – non può certo sfuggire l’abbondanza di citazioni di documenti medievali che vi si trova. Ciò appare evidente soprattutto nella prima edizione dell’opera: quella che fu pubblicata a puntate nell’Archivio della Società Romana di storia patria con cadenza praticamente annuale lungo l’arco di quasi un ventennio<sup>(2)</sup> e che, fino al 1886, mantenne il

(1) Col termine “fonti scritte” non si vuole intendere qui l’insieme delle scritte trasmesse dal passato, ma soltanto una parte di esse: quelle documentarie, perciò in queste pagine si dedicherà particolare attenzione al rapporto che Giuseppe Tomassetti ebbe con la documentazione d’archivio e in particolare con quella medievale, al valore che egli attribuì a questo peculiare genere di fonti e alle informazioni che poteva trarne, all’uso che ne fece nei suoi studi (in particolare quelli sulla Campagna Romana), all’impegno che profuse nella loro ricerca, nella loro valorizzazione e nella loro divulgazione. Con questo non si vuole certo negare l’importanza e il rilievo che Tomassetti riconosceva alle altre fonti scritte, quelle narrative. Anzi. Procopio di Cesarea, il *Liber Pontificalis*, il *Chronicon Cassinense* di Leone Marsicano, quello Sublacense, gli *Annales Camaldulenses*, i *Rerum Italicarum Scriptores* e tante altre cronache e narrazioni storiche medievali compaiono frequentissimamente nei suoi scritti e in particolare in quelli sulla Campagna Romana. Tuttavia mi sembra che sia stato proprio nella ricerca, nell’uso e nell’esegesi delle scritte documentarie per la ricostruzione della storia e della fisionomia della Campagna Romana che egli è riuscito a dare un contributo veramente nuovo e originale rispetto al passato, e che anzi, l’interesse per le fonti d’archivio, nato in lui proprio da quella ricerca e inizialmente finalizzato ad essa, ne abbia a un certo punto travalicato i confini per trasformarsi in vera e propria vocazione per l’indagine archivistica e per la raccolta dei materiali documentari.

(2) Ovverosia dal 1878 – cioè a partire già dal secondo numero della rivista – fino al 1907: G. TOMASSETTI, *Della Campagna Romana nel Medio Evo* (poi semplicemente *Della Campagna Romana*), in *Archivio della Società romana di storia patria*, II

titolo originale *Della Campagna Romana nel medio evo*, trasformato poi, dal 1888, in *Della Campagna Romana tout-court*, senza più alcun limite cronologico, ma dove comunque il medioevo continuò ad essere fino all'ultimo numero il periodo storico privilegiato, quello al quale Tomassetti guardava con maggiore interesse.

«Ognun vede – scriveva Tomassetti nel 1882 citando un documento dei primissimi anni del XII secolo (1107) relativo a Veio – quanto sia prezioso siffatto testo[...]» e aggiungeva «Non sono frequenti, per isventura, nella serie dei documenti suburbani atti genuini così chiari e così ragguardevoli per le notizie onde sono forniti. Ma quando ci avviene d'imbatterci in alcuno, è necessario considerare il valore e l'utilità che apportano alla sintesi storica generale, tanto negletta finora nei lavori fatti sul nostro suburbio»<sup>(3)</sup>.

E infatti, la vera novità dell'opera di Tomassetti rispetto a quanti lo avevano preceduto negli studi sulla Campagna romana, stava proprio – come osservava anche Jean Coste nel 1984 – nell'aver introdotto nella descrizione dei luoghi, non solo l'apporto dell'epigrafia e dell'archeologia, ma anche lo spoglio bibliografico ed archivistico, l'analisi delle fonti edite e inedite (soprattutto medievali), e di averlo fatto sistematicamente<sup>(4)</sup>. Nell'aver insomma tenuto conto in maniera regolare e senza esclusione alcuna di tutto l'ampio spettro di testimonianze materiali e di fonti documentarie (oltre che narrative) delle

(1878-79), pp. 1-35, 129-164, 385-408; III (1879-1880), pp. 135-174, 306-332; IV (1880-1881), pp. 217-250, 358-386; V (1882), pp. 67-156, 590-654; VI (1883), pp. 173-222; VII (1884), pp. 183-258, 353-462; VIII (1885), pp. 1-59, 399-510; IX (1886), pp. 40-128, 372-432; XI (1888), pp. 149-162; 267-280; XII (1889), pp. 37-62; XIV (1891), pp. 87-126; XV (1892), pp. 167-216; XVII (1894), pp. 69-94; XIX (1896), pp. 125-150, 295-346; XX (1897), pp. 45-94; XXII (1899), pp. 449-488; XXIII (1900), pp. 129-170; XXV (1902), pp. 61-102; XXVI (1903), pp. 165-184; XXVII (1904), pp. 461-482; XXVIII (1905), pp. 115-150; XXIX (1906), pp. 33-84, 285-350; XXX (1907), pp. 333-388. Tutte le citazioni che si trovano all'interno di questo saggio sono tratte da questa prima edizione dell'opera.

<sup>(3)</sup> *Della Campagna Romana* cit., V (1882), p. 119.

<sup>(4)</sup> J. COSTE, *La topografia storica*. Prolusione letta il 10 febbraio 1984 al ciclo di lezioni su Topografia medievale della Regione Romana tenuto presso la cattedra di Storia medievale (prof. Enzo Petrucci) della Facoltà di Magistero dell'Università degli studi di Roma La Sapienza, in ID., *Scritti di topografia medievale. Problemi di metodo e ricerche sul Lazio*, a cura di C. CARBONETTI - S. CAROCCI - S. PASSIGLI - M. VENDITTELLI, Roma 1996 (Istituto storico italiano per il medioevo. Nuovi studi storici, 30), pp. 1-15, in part. p. 3.

quali lo storico poteva disporre, di quelli che lo stesso Tomassetti indicava significativamente con l'espressione «monumenti letterari e materiali»<sup>(5)</sup>.

E questo non poteva che costituire un merito agli occhi di Coste, anche se non lo esimeva poi dal criticare appassionatamente Tomassetti per il fatto di aver usato spesso le fonti di seconda e terza mano senza andare a ricercare e a rileggere direttamente gli originali nelle loro differenti sedi di conservazione: un modo di procedere che per Coste era inammissibile, come sa fin troppo bene chi ha avuto la fortuna di conoscerlo.

La critica di Coste era motivata dal fatto che per lui non vedere i documenti di prima mano significava in primo luogo basarsi ciecamente sulle letture fatte da altri e, dunque, accoglierne e ripeterne inconsapevolmente eventuali fraintendimenti di lettura, possibili alterazioni di nomi di persona o di luogo o anche errori di datazione<sup>(6)</sup>; ma, soprattutto, voleva dire accontentarsi anche di trascrizioni parziali, dove spesso scompariva, come scriveva Coste, «l'exacte mention des quantités faisant l'object du contrat (totalité, moitié ou quart de la propriété)» o dove addirittura poteva venire travisata la natura della transazione e dell'azione giuridica che erano state messe per iscritto<sup>(7)</sup>.

Si trattava di una critica fondata e in parte condivisibile oggi, ma che – se contestualizzata rapportandosi agli anni e all'ambiente culturale in cui Tomassetti lavorava, agli strumenti di cui poteva oggettivamente disporre, e alla immensa vastità del suo campo d'indagine – non può che apparire eccessiva e dunque da ridimensionare.

Giuseppe Tomassetti conosceva molto bene la bibliografia e gli autori che avevano già trattato gli argomenti dei quali si stava occupando e che perciò avevano già utilizzato o pubblicato i documenti che lo interessavano: per raccogliere i materiali necessari alla redazione

(5) *Della Campagna Romana* cit., XIX (1896), p. 126.

(6) J. COSTE, *Recensione alla nuova edizione de La Campagna Romana di G. Tomassetti*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, xxxii, 2 (1978), pp. 605-609, rip. in *Id.*, *Scritti di topografia medievale* cit., pp. 137-143.

(7) J. COSTE, *La topographie médiévale de la Campagne Romaine et l'histoire socio-économique: pistes de recherche*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge - Temps Modernes*, 88 (1976), pp. 621-675, p. 626; rip. in *Id.*, *Scritti di topografia medievale* cit., pp. 40-90, col titolo *La topografia medievale della Campagna Romana e la storia socio-economica: piste di ricerca*.

ne della *Campagna Romana*, la sua opera maggiore, aveva letto e schedato accuratamente gli scritti di Antonio Nibby, Felice Nerini, Giuseppe Marocco, Gaetano Moroni, Fioravante Martinelli, Giovan Battista Mittarelli, Pietro Moretti, Pierluigi Galletti, Coppi, Ferdinand Gregorovius, Pasquale Adinolfi; aveva consultato il *Bullarium Casinense* di Cornelio Margarini, le *Antiquitates Italicae Medii Aevi* di Muratori, i *Regesta Imperii* di Böhmer, i *Papiri diplomatici* che Gaetano Marini aveva pubblicato solo settant'anni prima, e poi le grandi raccolte documentarie di Ferdinando Ughelli, di Agostino Theiner, di Jean Louis Alphonse Huillard-Bréholles, e ancora gli scritti di Antonio Vendettini e Francesco Vitale, che avevano raccolto e pubblicato tanta documentazione sul Comune di Roma e sui senatori romani nel medioevo. Questi sono soltanto alcuni degli autori e delle opere che ricorrono più frequentemente nelle sue citazioni.

In molti casi si trattava di vere e proprie *auctoritates* nel campo della ricerca, della pubblicazione e dell'esegesi delle fonti documentarie; scrittori della cui competenza e perizia non era assolutamente dato dubitare a quel tempo: si pensi ad esempio a Ludovico Antonio Muratori, a Gaetano Marini o allo stesso Johann Friedrich Böhmer, e in maniera particolare all'abate Pierluigi Galletti, l'erudito e infaticabile studioso di archivi che a Roma era considerato un'autentica autorità in materia. Di quest'ultimo Tomassetti aveva letto tutte le opere a stampa<sup>(8)</sup>, ma soprattutto aveva fatto lo spoglio completo di tutti i manoscritti<sup>(9)</sup>, compulsandoli ed esaminandoli con cura ed attingendone centinaia di documenti e di notizie sui luoghi della Campagna Romana, sui proprietari delle tenute e sui personaggi che le popolavano.

Attraverso le trascrizioni di Pier Luigi Galletti, in particolare, Tomassetti aveva conosciuto i documenti medievali che allora erano conservati negli archivi delle maggiori istituzioni ecclesiastiche romane: come quelli di S. Paolo fuori le mura e di S. Giovanni in Laterano, quelli di S. Maria Maggiore, S. Maria in Trastevere, S. Maria in Via

<sup>(8)</sup> Nei saggi *Della Campagna Romana* si trovano, tra le altre, citazioni tratte da *Del primicerio della santa Sede apostolica e di altri uffiziali maggiori del sacro palagio lateranense* (Roma 1776), *Del vestarario della santa Romana Chiesa* (Roma 1758), dalle *Inscriptiones Romanae Infimi Aevi Romae exstantes* (Roma 1760), nonché da *Gabi, antica città di Sabina scoperta ove è ora Torri, ovvero le Grotte di Torri* (Roma 1790), e da *Capena* (Roma 1756).

<sup>(9)</sup> Conservati per la maggior parte nei codici Vaticani latini 7869-8066.



Lata, S. Lorenzo in Panisperna, S. Pietro in Vincoli, S. Maria in Campo Marzio, S. Angelo in Pescheria<sup>(10)</sup>, S. Maria Nova - solo per citarne alcuni - e aveva utilizzato le trascrizioni dell'abate benedettino come fossero documenti di un fondo d'archivio, giungendo anche a pubblicarle senza preoccuparsi di andare a ricercare e a consultare gli originali.

Cito a questo proposito tre esempi fra i tanti che si trovano negli scritti di Tomassetti.

Nel 1882, nella prima edizione *Della Campagna Romana*, Tomassetti pubblicò quello che allora credeva essere il documento più antico che riguardava Trevignano: un atto del 1320, del quale aveva trovato la trascrizione in uno dei mss Galletti, il *Vat. lat.* 8051. Di questo documento, che poi non fu ripubblicato nella riedizione della sua opera in quattro volumi (quella che apparve per lo più postuma tra il 1910 e il 1926<sup>(11)</sup>), ecco cosa scriveva Tomassetti nel 1882: «ne sottopongo il testo, credo per primo, ai lettori. È una pergamena dell'Archivio di S. Maria in Trastevere, trascritta dal diligente Galletti nella sua tanto a noi utile raccolta»<sup>(12)</sup>.

Due anni dopo, nel 1884, sempre nella prima edizione della *Campagna Romana* e sempre a proposito delle trascrizioni del fecondo erudito settecentesco, annotava: «Posso affermare che uno dei più pregevoli atti relativi a Primaporta è nel Cod. Vat. 8044 (un ms. Galletti appunto) e che nello stesso volume sono raccolti altri documenti spettanti a questo luogo, che adesso verrò enumerando a piè di pagina»<sup>(13)</sup>.

E ancora, un decennio più tardi, pubblicando nel suo saggio *Feudalesimo romano* un documento veliterno dell'anno 977 conserva-

<sup>(10)</sup> Dove si conservavano ancora i preziosi protocolli di imbreviature del notaio romano Antonius Laurentii Stephanelli de Scambiis. Sul loro trasferimento dalla chiesa di S. Angelo in Pescheria (o in *Foro Piscium*), dove erano stati a lungo conservati, alla Biblioteca Vaticana tra il 1906 e il 1919 (e forse proprio allo scadere del primo decennio del XX secolo), v. I. LORI SANFILIPPO, *I protocolli notarili romani del Trecento*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 110 (1987), pp. 99-150, p. 103

<sup>(11)</sup> G. TOMASSETTI, *La Campagna Romana Antica, Medioevale e Moderna*, Roma 1910-1926; I (1910): *La Campagna Romana*; II (1910): *Vie Appia, Ardeatina e Aurelia*; III (1913), a cura di F. TOMASSETTI, *Vie Cassia e Clodia, Flaminia e Tiberina, Labicana e Prenestina*; IV (1926), a cura di F. TOMASSETTI: *Via Latina*.

<sup>(12)</sup> TOMASSETTI, *Della Campagna Romana* cit., V (1882), p. 106.

<sup>(13)</sup> TOMASSETTI, *Della Campagna Romana* cit., VII (1884), p. 201, nota 1.

to nell'archivio lateranense, scriveva: «è un atto veduto dal Nibby ma erroneamente detto del 967 e non pubblicato; veduto ma non edito da Gregorovius. Mette il conto di darne qui il testo secondo la trascrizione del Galletti (Vat. Lat. 8043, I, f. 30)»<sup>(14)</sup>.

È evidente che per Tomassetti non era necessario consultare gli originali se poteva disporre delle copie e degli estratti di Galletti, poiché la fama di cui questi godeva – di ricercatore, indagatore e conoscitore di archivi, di esperto lettore ed editore di documenti – era talmente grande e acclarata, da far sì che egli considerasse i suoi manoscritti fonti di prima mano.

Tuttavia sarebbe ingiusto e riduttivo parlare delle fonti di Tomassetti limitandosi a ricordare le trascrizioni di Pier Luigi Galletti. Oltre a fare lo spoglio minuzioso di quei manoscritti, infatti, Tomassetti fu assiduo frequentatore di archivi egli stesso, e consultò e citò di prima mano anche moltissimi documenti inediti: documenti che Galletti non aveva schedato e che altri autori non avevano mai utilizzato né visto prima di lui.

Nel Lazio, svolse ricerche negli archivi di Nepi, Sutri, Aspra, Civitella San Paolo, Amaseno, Ferentino; a Roma consultò l'Archivio del Capitolo di S. Pietro (che allora era ancora conservato presso la basilica vaticana<sup>(15)</sup>, compulsò i protocolli dei notai trecenteschi conservati all'archivio Capitolino<sup>(16)</sup> e, sempre all'Archivio Capitolino, fece lo spoglio delle pergamene della famiglia Anguillara. All'Archivio Vaticano vide, tra gli altri, i registri pontifici, la serie dei *Diversorum Cameralium* e degli *Instrumenta*, il fondo della *Segreteria dei Brevi*. All'Archivio di Stato consultò i fondi di *S. Spirito* e di *S. Agostino*, i registri dello *Studium Urbis*, quelli della *Dogana*, la raccolta degli

<sup>(14)</sup> G. TOMASSETTI, *Feudalesimo romano*, in *Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie*, 6 (1894), pp. 37-58, 342-362; 7 (1895), pp. 55-71, a p. 40.

<sup>(15)</sup> Fu trasferito dalla Basilica, dove era rimasto fin dalle origini, alla Biblioteca Vaticana nel 1940, secondo il desiderio di Pio XI (1922-1939) e poi di Pio XII (1939-1958); in proposito P. VIAN, *Frammenti e complessi documentari nella Biblioteca Vaticana*, in *Archivi e archivistica a Roma dopo l'unità: genesi storica, ordinamenti e interrelazioni*. Atti del convegno, (Roma 12-14 marzo 1990), Roma 1994, pp. 404-441.

<sup>(16)</sup> Ossia quelli di Paolo Serromani, Paolo *de Serromanis*, Nardo di Pucio Venetini e Lello *de Serromanis*, sui quali cfr. LORI SANFILIPPO, *I protocolli cit.*, pp. 114-116.

*Statuti*, le pergamene del monastero di *SS. Cosma e Damiano* e quelle di *S. Silvestro in Capite*.

Sfogliando tra le carte e gli appunti di lavoro di Tomassetti, fra le centinaia di schede per lo più ordinate in base all'argomento di studio al quale si riferivano, se ne trovano molte decine tratte da documenti che egli aveva consultato di prima mano e che aveva rinvenuto durante numerose e ripetute ricerche condotte negli archivi delle famiglie nobili romane: in quello dei principi Colonna, soprattutto (sul quale tornerò brevemente tra poco), ma anche in quelli delle famiglie Orsini, Torlonia, Santacroce, Giustiniani Bandini, Sforza Cesarini, Chigi Albani<sup>(17)</sup>.

Nel 1899 in premessa al terzo capitolo del volume dedicato alla storia di *Amaseno* scriveva tra l'altro: «Dagli archivi, specie da quelli del circondario di Frosinone, che sono o dispersi o in stato da far pietà, poche notizie si traggono su questo paese. L'archivio di Amaseno non contiene che poche carte, tra le quali qualche volume di deliberazioni consigliari, il più antico dei quali è del 1580; l'archivio notarile ha un volume del 1493, parecchi del sec. XVI e un buon numero dei secoli posteriori, tutti rilegati con antiche pergamene scritte e con pagine di corali»<sup>(18)</sup>.

E poi aggiungeva: «Gli archivi di Amaseno poco materiale ci hanno fornito, né molto più fortunate sono state le ricerche nell'archivio della curia vescovile e della cattedrale di Ferentino, quantunque accuratamente esplorati. Maggior copia di documenti si è trovata nei *Diversorum Cameralium* e nei registri e nelle pergamene sciolte dell'Archivio segreto della Santa Sede, ma la massima parte delle notizie proviene dall'archivio Colonna, di questa nobilissima famiglia, feudataria come di tanti altri comuni anche di Amaseno, e che possiede un preziosissimo archivio, nel quale si sono trovati numerosi documenti relativi ad Amaseno».

Ora, a parte le informazioni sugli archivi e sui fondi che Tomassetti aveva esplorato per realizzare questo studio che gli era stato commissionato dai Mons. Diomede e Agapito Panici, appaiono in questa pagina alcuni dei temi che s'incontrano più frequentemente nei suoi

<sup>(17)</sup> Roma, Archivio Storico Capitolino, fondo Tomassetti, in particolare cass. 12, 13, 14.

<sup>(18)</sup> *Amaseno*, Roma 1899, pp. 101-102.

scritti quando parla di fonti documentarie, accanto a quello – più o meno apertamente esplicitato – dell'importanza che egli attribuiva loro: ossia il rammarico e la contrarietà per la dispersione delle carte, il rincrescimento per il cattivo stato di conservazione degli archivi, la consapevolezza delle difficoltà oggettive poste dalle indagini archivistiche e dalla ricerca diretta delle fonti documentarie<sup>(19)</sup>.

Nel 1882, rinviando a una sessantina di pergamene dell'Archivio Orsini, Tomassetti scriveva così:

«Non sarà inutile quantunque disgustoso l'avvertire i lettori che cercherebbero invano, almeno per ora, di consultare questi documenti. Ciò avverrebbe per più ragioni; ma una irrevocabile si è, che in parte queste pergamene sono perdute»<sup>(20)</sup>.

E appena un anno dopo, nel 1883, a proposito dell'archivio di S. Silvestro *in Capite*, dalla cui consultazione aveva tratto un gran numero di informazioni, annotava queste riflessioni: «Non è necessario ch'io insista sul valore dei documenti contenuti in detto archivio, vera miniera di notizie topografiche urbane e suburbane. Viene ora conservato nell'ASR, e consiste in una serie di pergamene, la più antica delle quali è la bolla di Sergio II, di cui do un cenno nel testo, in tre volumi d'inventario o sommario di documenti (lavoro moderno ben compilato) ed in un volume detto compendio di bolle, ecc., dall'anno 775 all'anno 1573»<sup>(21)</sup>.

E poi aggiungeva: «È deplorabile il fatto che molti degli antichi documenti non siano pervenuti all'ASR, e perciò ne sia defraudato ogni studioso».

Qui probabilmente il disappunto di Tomassetti era motivato non solo dalla constatazione della palese incompletezza dell'archivio di S.

<sup>(19)</sup> Il che giustifica i frequenti ringraziamenti che si trovano nei suoi scritti rivolti a quanti gli segnalavano l'esistenza di documenti o gliene consentivano la consultazione: «questo e i seguenti atti mi furono comunicati da S.E. il principe Chigi Albani, che fu con me generoso in notizie e in ospitalità» annota ad esempio nel 1897 a proposito di un piccolo gruppo di sette documenti del XVII e XVIII secolo dei quale pubblica il regesto (*Della Campagna Romana* cit., XX [1897], p. 89, nota 1). E ancora, a proposito del registro delle Bollette di Ostia del 1455: «è un registro cartaceo, molto guasto dall'umidità nei primi fogli, che è stato messo a mia disposizione nell'Archivio di Stato dal ch. Comm. De Paoli» (*ibid.*, p. 67).

<sup>(20)</sup> *Della Campagna Romana* cit., V (1882), p. 113, nota 2.

<sup>(21)</sup> *Della Campagna Romana* cit., VI (1883), p. 177, nota 3.

Silvestro, ma anche dalla consapevolezza che tanti archivi di istituti religiosi erano sfuggiti all'applicazione della legge che nel giugno del 1873 (quindi solo pochi anni prima che lui appuntasse quelle considerazioni) aveva esteso a Roma le disposizioni per la soppressione delle corporazioni religiose e per l'incameramento delle loro carte da parte dell'Archivio di Stato.

Contrarietà – dunque – e delusione, sincero dispiacere per la sorte che era toccata a una gran parte delle fonti documentarie di Roma e del Lazio, oltre che senso di frustrazione che egli pativa, non solo come studioso e fruitore di quelle fonti, ma anche come riordinatore di archivi, altra attività che svolse con grande passione. Quando nel 1899 pubblicò il suo studio su Amaseno, Tomassetti era già conservatore dell'Archivio Colonna, uno degli archivi privati più ricchi e più antichi fra quelli romani, alla schedatura del quale egli lavorò per anni, lasciando centinaia di schede e di descrizioni. Ma inventariò anche l'archivio dell'Accademia di S. Luca e, tra il 1900 e il 1902, per incarico della principessa Vincenza Santacroce schedò l'archivio dei principi Santacroce.

\*\*\*

Vorrei ora aggiungere alcune considerazioni sul Tomassetti editore di fonti documentarie, aspetto indubbiamente secondario e di corollario della sua attività di studioso, ma che contribuisce a completarne il profilo di ricercatore e di indagatore delle fonti scritte e a chiarire quale fu il rapporto che egli ebbe con la documentazione e con gli archivi.

L'interesse di Tomassetti per le fonti documentarie fu sempre di tipo positivista; in accordo coi suoi tempi, egli era fortemente sollecitato dalle informazioni che poteva trarre direttamente dai documenti, e convinto che essi fossero la chiave dell'accertamento positivo della realtà. Ad attirare la sua attenzione era dunque il documento in quanto contenitore di notizie e di dati (inteso perciò in funzione puramente strumentale), e a quei dati, a quelle notizie egli ancorava i fatti che veniva ricostruendo.

A stimolarlo era la possibilità di trovare testimonianze che lo facessero progredire nella conoscenza del passato, che gliene consentissero

la descrizione e che supportassero le sue ricostruzioni con elementi sicuri; allo stesso tempo era mosso da una sorta di curiosità erudita, quell'interesse positivo per il documento inedito e magari singolare, insolito, che in quegli anni veniva in parte alimentato dall'attività delle Deputazioni di storia patria e che in lui era certamente accresciuto anche dal lavoro che svolgeva nell'archivio della famiglia Colonna. Un'attività questa che gli offriva l'opportunità di vedere e di leggere un gran numero di documenti e di scoprirne di sconosciuti e inediti, alcuni addirittura preziosi, come l'originale dell'epistola scritta da Cola di Rienzo al re di Sicilia nel 1347, che Tomassetti pubblicò nel 1908<sup>(22)</sup>, o la lettera autografa di Vittoria Colonna, pubblicata nel 1909<sup>(23)</sup>.

Le sue edizioni risentono senz'altro di questa sua formazione mentale e la sua attività di editore appare sostanzialmente mossa da due urgenze: in primo luogo la volontà di mostrare al lettore le fonti delle sue ricostruzioni storiche, sottolineandone il carattere di positività e concretezza, e in secondo luogo il desiderio di divulgare documenti inediti da commentare e da sottoporre ad esegesi storico-giuridica. Il che contribuisce a conferire al suo profilo di studioso evidenti connotati di erudito, oltre che di scopritore, riordinatore e trascrittore di testimonianze documentarie.

Il suo volume sulla storia di *Amaseno* apparso nel 1899 è corredato da un nutritissimo apparato documentario e da una "Appendice diplomatica", dove sono riportati, in ordine cronologico (alcuni in regesto molti invece trascritti integralmente), oltre duecento atti per la maggior parte inediti, che Tomassetti estrasse dai registri pontifici (di Innocenzo IV, Clemente IV, Martino IV, Bonifacio VIII, Bonifacio IX, Clemente VII), da quelli delle *Rationes decimarum* (conservati anch'essi nell'Archivio Segreto Vaticano), dall'archivio della cattedrale di Ferentino, dall'archivio Colonna e da quello della famiglia Caetani.

Anche nel volume sulla *Diocesi di Sabina* del 1909 pubblicò una bella silloge di documenti inediti e, in particolare, il *Registrum iurisdictionis episcopatus Sabinensis*, un manoscritto dell'Archivio Orsini,

(22) *Una lettera inedita di Cola di Rienzo*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, xxxi (1908), pp. 93-100.

(23) *Il castello di Marozia - Lettera inedita semiautografa di Vittoria Colonna - ... (Per nozze Federico Negrotto-Cambiaso - Marozia Colonna)*, Roma 1909.

che a quel tempo era da poco stato trasferito all'Archivio storico Capitolino<sup>(24)</sup>.

Ma – come ho appena detto a proposito delle lettere di Cola di Rienzo e di Vittoria Colonna – Tomassetti pubblicò anche singoli documenti ai quali dedicò in genere brevi dissertazioni<sup>(25)</sup>. In alcuni casi poi quei testi documentari furono l'occasione per saggi di caratura superiore, come la *Lista del Sale e del Focatico*, che Tomassetti pubblicò nel 1897, traendola da un manoscritto senese che gli era stato segnalato da Giovanni Battista De Rossi e utilizzando in parte proprio la trascrizione che lo stesso De Rossi gli aveva fatto avere prima della morte<sup>(26)</sup>.

Non entro nel merito della qualità delle sue edizioni perché non è questo che qui interessa; quello che invece vorrei sottolineare è che da una loro lettura in sequenza, che parta cioè dalle più risalenti (quelle per intenderci apparse nei primi anni Ottanta dell'800) per arrivare a quelle più recenti, degli anni immediatamente precedenti la sua morte, emerge piuttosto bene il percorso compiuto da Tomassetti nell'arco di quasi un trentennio: partito da quello che definirei un iniziale approccio empirico, dilettantesco e amatoriale all'edizione documentaria, egli approda tra il 1905 e il 1909 a un metodo che si potrebbe dire più rigoroso e a un'attenzione sempre crescente per il documento, per la sua fisicità, per i modi e per le forme con i quali esso era stato trasmesso.

<sup>(24)</sup> *La diocesi di Sabina: con documenti inediti*, Roma, 1909. «Rendiamo grazie – scrive Tomassetti introducendo l'edizione del *Registrum* – all'on. Sindaco di Roma e all'assessore prof. Tonelli, che hanno permesso la trascrizione di questo documento dall'archivio comunale-Orsini, tuttora chiuso al pubblico, e all'archivista sig. Moretti, che l'ha diretta».

<sup>(25)</sup> Ricordo tra gli altri: *Una lettera di Clemente XI al duca di Parma e Piacenza*, in *Studi e documenti di storia e diritto*, I (1880), pp. 93-104; *L'arte della seta sotto Sisto V in Roma*, in *Studi e documenti di storia e diritto*, II (1881), pp. 131-152; *Documenti dell'archivio Colonna, pubblicati in occasione delle nozze di donna Isabella dei principi Colonna col marchese Angiolo Chigi-Zondadari*, Roma 1900; *Quattro documenti estratti dall'archivio Colonna (Per le nozze di Vittoria Colonna con Leone Caetani principe di Teano)*, Roma 1901 (ristampato con una prefazione in *Il Patriziato*, IV, 6 (1901), pp. 9-18; *Nuovi documenti su Marcantonio Colonna il Grande (Per nozze Marcantonio Colonna – Isabella Sursock)*, Roma 1909; *Le torri della spiaggia romana nell'anno 1567*, in *Scritti di storia, di filologia e d'arte*, Napoli 1908.

<sup>(26)</sup> *Del sale e del focatico del Comune di Roma nel medio evo*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, XX (1897), pp. 313-368.

Si coglie insomma quello che non esiterei a definire un processo – seppure timido – di progressivo affinamento del suo strumentario di editore (dal punto di vista tecnico, ossia della correttezza delle trascrizioni e della bontà delle letture), ma anche di graduale maturazione verso una consapevolezza nuova del documento scritto, non più inteso soltanto come contenitore di informazioni. Questo processo fu sicuramente influenzato dall'ambiente scientifico che circondava Tomassetti, dove, proprio negli stessi anni in cui si compiva in lui questa maturazione, si venivano sviluppando un approccio nuovo alle fonti d'archivio e un generale interesse per la documentazione medievale, e soprattutto si venivano progressivamente acquisendo nuovi strumenti interpretativi, una coscienza critica in senso diplomatico e una metodologia editoriale moderna ben distinta da quella «di stampo muratoriano che fino a quel momento aveva caratterizzato la pubblicazione dei documenti in Italia»<sup>(27)</sup>.

Concludo dunque aprendo una finestra sull'ambiente e sugli anni in cui Giuseppe Tomassetti formò la sua personalità di studioso e condusse le sue ricerche. Si tratta di quattro decenni cruciali (gli ultimi tre del XIX secolo e il primo del XX), quarant'anni che fanno da cerniera tra la Roma papalina di Pio IX (quella nella quale Tomassetti era nato e aveva compiuto i suoi studi – si laureò infatti nell'a.a. 1869-70) e la Roma capitale d'Italia, la Roma di Umberto I e Leone XIII. Decenni di passaggio, di grandi spinte verso il rinnovamento degli studi storici e, soprattutto, di interesse via via crescente per gli archivi, per la rac-

<sup>(27)</sup> Una bella analisi storiografica di questi decenni è offerta da Alessandro Pratesi in due saggi apparsi a distanza di quindici anni l'uno dall'altro, dedicati al contributo dato dalla Società romana di storia patria alla crescita del metodo e della critica diplomatica e, più in generale, alla storiografia nazionale: A. PRATESI, *La Società romana di storia patria scuola di critica diplomatica*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 100 (1977), pp. 193-204 e ID., *Il contributo alla storiografia nazionale della Società romana di storia patria*, in *Deputazione di storia patria negli Abruzzi, Storia locale e storia nazionale*. Atti del Convegno, L'Aquila 1992, pp. 87-95 (da p. 92 di questo secondo saggio è tratta la citazione riportata nel testo). Entrambi i saggi sono stati ripubblicati in A. PRATESI, *Tra carte e notai. Saggi di diplomazia dal 1951 al 1991*, Roma 1992 (Miscellanea della Società romana di storia patria, XXXV), rispettivamente alle pp. 613-624 e 625-633.



colta e per l'inventariazione di materiali documentari e bibliografici<sup>(28)</sup>.

Quando nel 1878 Giuseppe Tomassetti iniziava a scrivere *Della Campagna Romana nel medio evo*, l'Archivio di Stato di Roma era stato da poco istituito (30.XII.1871) e aveva appena incorporato gli archivi delle congregazioni religiose e dei monasteri soppressi (che furono versati in due grandi *tranches* nel 1875 e nel 1876; appena un anno dopo – nel 1880 – lo stesso Archivio di Stato avrebbe acquisito l'importante documentazione del Collegio dei notai capitolini<sup>(29)</sup>; l'Archivio Vaticano era ancora chiuso al pubblico (anche se non in maniera assoluta: lo stesso Tomassetti poté consultarlo in alcune circostanze e con speciali permessi<sup>(30)</sup> e – sebbene lo studio condotto direttamente sulle fonti d'archivio e l'impiego stesso della documentazione fossero largamente riconosciuti come una strumentazione più moderna del sapere storico – non era ancora cominciata la grande stagione delle edizioni di fonti documentarie romane<sup>(31)</sup>. Sarà la Società romana di storia patria a promuoverla, di lì a poco, prima come semplice dichiarazione di intenti – nello statuto del 1884, dove si enunciava il proposito di «promuovere la pubblicazione e la illustrazione dei documenti storici di Roma» – e poi, nei fatti, alla fine del secolo (nel 1898) con la rivitalizzazione della sua Scuola storica e col nuovo impulso impresso all'esplorazione degli archivi da parte di

(28) Molto utile per un quadro generale e allo stesso tempo molto agile la lettura di A. PETRUCCI, *I luoghi della ricerca. Archivi e Biblioteche*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 100 (1977), pp. 177-191.

(29) Per la storia dell'Archivio di Stato di Roma, la sua fondazione e la formazione e l'accrescimento del suo patrimonio: E. LODOLINI, *La formazione dell'Archivio di Stato di Roma (nascita travagliata di un grande Istituto)*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, XCIX (1976), pp. 237-332.

(30) Sulla eccezionalità di questi ingressi e sulla progressiva liberalità dimostrata dai prefetti dell'Archivio a partire dagli ultimi anni Settanta del XIX secolo: G. MARTINA S.J., *L'apertura dell'Archivio Vaticano: clima generale romano e problemi*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 100 (1977), pp. 101-112, in part. pp. 106-107.

(31) Anche se già si metteva mano alla pubblicazione di quelle che erano considerate in qualche modo più illustri, come *Il Regesto di Farfa compilato da Gregorio di Catino*, a cura di I. GIORGI - U. BALZANI, 5 voll., Roma 1879-1914; C. RE, *Gli statuti della città di Roma*, Roma 1880 e *Il Regesto Sublacense del secolo XI*, a cura di L. ALLOD - G. LEVI, Roma 1885.

alunni quali Vincenzo Federici, Pietro Fedele, Pietro Egidi e Luigi Schiaparelli, e agli studi di diplomatica che ne conseguirono <sup>(32)</sup>.

In questo contesto l'apertura al pubblico dell'Archivio Vaticano nel 1883 <sup>(33)</sup> rappresentò una vera e propria svolta, un giro di boa, un «fatto rivoluzionario» che scatenò – per usare una bella espressione di Reinhard Elze – «qualcosa di analogo alla febbre dell'oro» <sup>(34)</sup>, dando vita a un nuovo fermento di studi che non fu circoscritto alla esplorazione della immensa massa di fonti inedite e sconosciute che erano state finalmente rese accessibili, ma che ebbe ricadute significative e importanti sul rinnovamento degli studi storici e in generale sulla maturazione di un sempre maggiore interesse per gli archivi e per le fonti documentarie.

In pochi anni si susseguirono da parte di paesi stranieri iniziative volte alla fondazione in Roma di istituti storici e all'invio in città di missioni storiche temporanee alle quali era affidato il compito di ricercare e pubblicare i documenti vaticani relativi ai rispettivi stati.

Il che significò anche l'arrivo in città di studiosi di notevole spessore e di alto profilo scientifico. Ricordo tra gli altri Paul Fridolin Kehr (il promotore dell'*Italia pontificia* <sup>(35)</sup> nonché direttore dell'Istituto Storico Prussiano di Roma), Louis Duchesne (l'editore del *Liber pontificalis* e del *Liber Censuum* <sup>(36)</sup>) Élie Berger (l'editore dei registri

<sup>(32)</sup> Tutte queste vicende sono ben ricostruite da PRATESI, *La Società romana di storia patria* cit.

<sup>(33)</sup> Si ignora il documento specifico (e quindi la data esatta) con cui Leone XIII decise l'apertura dell'Archivio Vaticano a un pubblico più ampio di studiosi. I pareri degli storici oscillano tra il 1880 e il 1881; in ogni caso la decisione dovette essere anteriore al 1883, poiché il pontefice, nella lettera *Saepenumero considerantes* del 18 agosto di quell'anno, che dava l'annuncio ufficiale dell'apertura estendendola anche alla Biblioteca Vaticana, accenna chiaramente a un provvedimento precedente; in proposito MARTINA S.J., *L'apertura dell'Archivio Vaticano* cit., pp. 106-109.

<sup>(34)</sup> R. ELZE, *L'apertura dell'Archivio vaticano e gli istituti storici stranieri in Roma*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 100 (1977), pp. 81-91, la citazione a p. 83.

<sup>(35)</sup> P.F. KEHR, *Italia Pontificia*, 10 voll. in 12 tomi, Berolini 1906-1975.

<sup>(36)</sup> *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, I-II, a cura di L. DUCHESNE, Paris 1886-1892; *Le Liber censuum de l'Église romaine*, a cura di P. FABRE - L. DUCHESNE - G. MOLLAT, 3 voll., Paris 1889-1952.

di Innocenzo IV<sup>(37)</sup>, Paul Ewald e Simon Löwenfeld (tra i curatori dei *Regesta pontificum romanorum*<sup>(38)</sup>) e soprattutto Theodor von Sickel (che fondò e diresse l'Istituto storico austriaco a Roma dal 1881 al 1901 e che rivoluzionò la tradizionale metodologia d'indagine sul documento pubblico)<sup>(39)</sup>.

Contemporaneamente si lavorava alla creazione di centri di ricerca e di didattica e al potenziamento delle strutture di documentazione archivistica e bibliografica romane: nel 1883 si allargò la consultazione della Biblioteca Vaticana a un pubblico più ampio (prima soltanto in pochi potevano frequentarla); nello stesso anno (come risposta dello stato laico e liberale alla politica culturale avviata da Leone XIII) fu fondato l'Istituto Storico italiano, con il compito di promuovere la pubblicazione della grande raccolta delle *Fonti per la storia d'Italia*<sup>(40)</sup>; l'anno seguente, nel 1884, fu istituita la "Scuola di paleografia" dell'Archivio Vaticano (il quale intanto si andava arricchendo con l'acquisizione di nuovi fondi archivistici)<sup>(41)</sup>; l'anno successivo, nel 1885, fu inaugurato il primo *Corso pratico di metodologia della storia* presso la Scuola storica della Società Romana di storia patria (una

<sup>(37)</sup> *Les registres d'Innocent IV (1243-1254). Recueil des bulles de ce pape*, ed. ÉLIE BERGER, 4 voll., Paris 1884-1921 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, ser. 2, 1).

<sup>(38)</sup> *Regesta pontificum romanorum ab condita ecclesia ad annum post Christum natum MCXCVIII*, hg. von Ph. JAFFÉ, 2. Auflage, hg. von S. LÖWENFELD - F. KALTENBRUNNER - P. EWALD, Bd. 1-2, Leipzig 1885-1888.

<sup>(39)</sup> TH. VON SICKEL, *Acta regum et imperatorum Karolinerum digesta et enarrata*, 2 voll., Wien 1867 e Id., *Beiträge zur Diplomatik*, Wien 1861-1882. Nel 1884 Berger, Löwenfeld, Ewald e Sickel divennero membri della Società romana di storia patria; nel 1886 lo stesso Sickel tenne la prolusione al secondo anno del corso di metodologia della storia della Società medesima, che fu poi pubblicata nel volume dell'Archivio: E. SICKEL, *L'itinerario di Ottone II nell'anno 982 stabilito colla scorta de' diplomi*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, IX (1886), pp. 294-325. Sul ruolo svolto dalla Società Romana di storia patria in quegli anni cruciali di crescita e di grandi cambiamenti: PRATESI, *La Società romana di storia patria* cit.

<sup>(40)</sup> Il Regio Decreto di fondazione è del 25 novembre 1883; fu poi pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del Regno del 31 gennaio 1884 n. 17.

<sup>(41)</sup> G. BATTELLI, *L'istituzione della scuola di paleografia presso l'Archivio Vaticano e l'insegnamento di Isidoro Carini*, in *Cento anni di cammino. Scuola vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica (1884-1984)*, Città del Vaticano 1986, pp. 47-72.

delle materie d'insegnamento, la topografia, fu affidata fra l'altro proprio a Giuseppe Tomassetti); l'anno dopo, nel 1886, Ernesto Monaci creò alla Sapienza il Gabinetto di Paleografia, primo passo verso l'istituzione dell'insegnamento di Paleografia e diplomatica nell'ateneo, che lo stesso Monaci riuscì ad attuare nel 1900<sup>(42)</sup>.

Intanto, proprio dalla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento e su impulso della Società romana di storia patria, iniziavano i primi lavori di registazione e di descrizione di archivi romani e laziali che conservavano documenti medievali: prima le pergamene della famiglia Anguillara nel 1887<sup>(43)</sup>, poi l'archivio di Velletri nel 1889<sup>(44)</sup>, quello di Cori nel 1890<sup>(45)</sup>, l'archivio storico del comune di Viterbo nel 1895<sup>(46)</sup>, le pergamene Orsini nel 1902<sup>(47)</sup>; contemporaneamente vedevano la

(42) A. PRATESI, *Un secolo di Diplomatica in Italia*, in *Un secolo di paleografia e diplomatica (1887-1986). Per il centenario dell'Istituto di paleografia dell'Università di Roma*, a cura di A. PETRUCCI - A. PRATESI, Roma 1988, pp. 81-97 (rip. in ID., *Tra carte e notai* cit., pp. 635-651). Questa rapida rassegna non può tuttavia far passare sotto silenzio i ritardi e le difficoltà di ogni genere con i quali si giunse alla creazione nella nuova capitale del Regno di una grande biblioteca generale e di un grande archivio pubblico, mentre il Vaticano metteva in atto un ambizioso programma di rinnovamento degli studi storici di ispirazione cattolica proprio a partire dal potenziamento della Biblioteca apostolica e dell'Archivio segreto. Il ventennio 1870-1890, così significativo per la formazione della cultura storica romana e dei suoi strumenti di studio e di indagine, è molto ben analizzato da PETRUCCI, *I luoghi della ricerca* cit. Si veda anche, relativamente alle vicende dell'Archivio Capitolino in quegli stessi anni, P. PAVAN, *L'Archivio storico capitolino e la Società Romana di Storia Patria*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 130 (2007), pp. 17-28.

(43) G. COLETTI, *Regesto delle pergamene della famiglia Anguillara*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, X (1887), pp. 241-286.

(44) E. STEVENSON, *Documenti dell'archivio della cattedrale di Velletri. Studi preparatori al Codice diplomatico di Roma*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, XII (1889), pp. 63-113.

(45) L. MARIANI, *L'archivio storico di Cori. Studi preparatori al Codice diplomatico di Roma*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, XIII (1890), pp. 527-536.

(46) P. SAVIGNONI, *L'archivio storico del Comune di Viterbo*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, XVIII (1895), pp. 5-50, 269-318; XIX (1896), pp. 5-42, 225-294; XX (1897), pp. 5-43, 465-478.

(47) C. DE CUPIS, *Regesto degli Orsini specialmente per quanto si riferisce al loro dominio feudale negli Abruzzi e dei conti Anguillara secondo documenti conservati nell'archivio della famiglia Orsini e nell'Archivio Segreto Vaticano coll'indice dei luoghi, delle persone e delle cose notabili*, in *Bollettino della Società di storia patria Anton*

luce le prime edizioni critiche di documenti romani medievali: tra il 1895 e il 1903 furono pubblicati, con cadenza annuale e per lo più tra le pagine dell'Archivio della Società Romana di Storia patria, i documenti più antichi della chiesa di S. Maria in Via Lata (a partire dal 1895)<sup>(48)</sup>, quelli del monastero di San Cosimato (dal 1898)<sup>(49)</sup>, di S. Silvestro in Capite (dal 1899)<sup>(50)</sup>, di S. Maria Nova (dal 1900)<sup>(51)</sup>, del capitolo di S. Pietro in Vaticano (dal 1901)<sup>(52)</sup>.

Era insomma iniziata una nuova stagione di studi e di ricerche<sup>(53)</sup>.

*Ludovico Antinori negli Abruzzi (poi Bullettino della R. Deputazione abruzzese di storia patria)*, serie II, 14 (1902), pp. 127-152, 233-288; 15 (1903), pp. 169-196; 16 (1904), pp. 77-92, 175-194, 247-284; 18 (1906), pp. 53-72, 163-178, 291-298; 19 (1907), pp. 123-134, 197-212, 289-304; 20 (1908), pp. 63-86, 181-196, 273-296; 21 (1909), pp. 33-56, 141-180, 257-280; serie III, 1 (1910), pp. 63-78, 87-110; 2 (1911), pp. 91-122; 3 (1912), pp. 111-144; 4 (1913), pp. 195-262; 5 (1914), pp. 189-251; 7-8 (1916-17), pp. 225-272; 9-10 (1918-19), pp. 265-272; 11-13 (1920-22), pp. 371-378; 14 (1923), pp. 141-161; 16 (1925), pp. 113-168; 17 (1926), pp. 161-192; 18 (1927), pp. 177-224; 19 (1928), pp. 225-256; 20-21 (1929-1930), pp. 267-296; 22-23 (1931-1932), pp. 337-395; 24 (1933), pp. 189-236; 25 (1934), pp. 193-240; 26 (1935), pp. 87-95; 28-29 (1937-1938), pp. 77-105.

<sup>(48)</sup> L. M. HARTMANN - M. MERORES, *Ecclesiae S. Mariae in Via Lata tabularium*, 3 voll., Vindobonae 1895-1913.

<sup>(49)</sup> P. FEDELE, *Carte del monastero dei Ss. Cosma e Damiano in Mica Aurea*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, XXI (1898), pp. 459-534; XXII (1899), pp. 25-107, 383-447.

<sup>(50)</sup> V. FEDERICI, *Regesto del monastero di S. Silvestro de Capite*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, XXII (1899), pp. 213-300, 489-538; XXIII (1900), pp. 67-128, 411-447.

<sup>(51)</sup> P. FEDELE, *Tabularium S. Mariae novae ab an. 982 ad an. 1200*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, XXIII (1900), pp. 171-237; XXIV (1901), pp. 156-196; XXV (1902), pp. 169-209; XXVI (1903), pp. 21-141.

<sup>(52)</sup> L. SCHIAPARELLI, *Le carte antiche dell'archivio capitolare di S. Pietro in Vaticano*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, XXIV (1901), pp. 393-496; XXV (1902), pp. 273-354.

<sup>(53)</sup> A quelle prime edizioni fece seguito nel giro di pochi anni la pubblicazione dei documenti più antichi di S. Prassede, S. Maria Maggiore e S. Alessio, nel 1904, e quelle di S. Maria in Monasterio, nel 1906. P. FEDELE, *Tabularium S. Praxedis*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, XXVIII (1904), pp. 27-78; XXVIII (1905), pp. 41-114; G. FERRI, *Le carte dell'archivio liberiano dal secolo X al XV*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, XXVII (1904), pp. 147-202, 441-459; XXVIII (1905), pp. 23-39; XXX (1907), pp. 119-168; A. MONACI,

È questo il contesto, il clima culturale che fece da cornice all'opera e agli studi di Giuseppe Tomassetti, a quella sua costante vocazione a ricercare e a indagare i documenti scritti oltre a quelli archeologici, alla sua convinzione – radicata ed espressa già nei suoi primi studi – che le fonti documentarie occupassero un posto di primo piano nella ricostruzione storica, e al suo impegno conseguente per la divulgazione dei documenti e per la loro salvaguardia: ricordo che nel corso della sua vita di studioso, oltre a pubblicare decine e decine di documenti, egli ne regestò anche alcune centinaia e in proposito mi limito a rammentare un solo saggio fra i tanti, quello sui *Documenti feudali della provincia di Roma nel Medio evo*<sup>(54)</sup>, dove nel 1898 Tomassetti raccolse in maniera ordinata e ragionata, pubblicandone brevi regesti in ordine cronologico, tutti i documenti che – per usare le sue parole – «formavano la base di uno studio speciale sulla feudalità sulla provincia romana nel medio evo». Una silloge notevole, composta di 319 documenti (molti dei quali inediti), frutto di un importante lavoro di ricognizione bibliografica ed archivistica e di un grosso impegno di selezione e di organizzazione concettuale.

Mi fermo qui e lo faccio chiudendo con una frase di Tomassetti tratta dall'introduzione alla *Campagna Romana nel medio evo* pubblicata, come ho già detto, nel secondo volume dell'Archivio della Società romana di storia patria:

«È solo pregio dell'opera – scriveva allora Tomassetti illustrando il suo lavoro – insistere sul suburbio che chiamerò storico, cioè formato da quelle proprietà [...] che possono essere assoggettate ad esame» (ovvero, come chiarisce subito dopo, «le proprietà ecclesiastiche, più rinomate e più stabili delle altre»). Ma poi aggiungeva: «A questo primo passo verso la completa illustrazione del suburbano potrò aggiungere la serie delle proprietà pubbliche e private, quando ne avrò tratte sufficienti memorie dagli archivi»<sup>(55)</sup>.

*Regesto dell'abbazia di Sant'Alessio all'Aventino*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, XXVII (1904), pp. 351-398; XXVIII (1905), pp. 151-200, 395-449; P. FEDELE, *S. Maria in Monasterio. Note e documenti*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, XXIX (1906), pp. 183-227. In proposito si veda il ben documentato saggio di I. LORI SANFILIPPO, *La Società Romana e le edizioni di documenti*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 130 (2007), pp. 103-122.

<sup>(54)</sup> G. TOMASSETTI, *Documenti feudali della provincia di Roma nel Medio evo*, Roma 1898.

<sup>(55)</sup> TOMASSETTI, *Della Campagna Romana* cit., II (1878-79), p. 3.